

Interloquiscono Bracco, Depetris, Carozzi, Finzi ed altri, ma dopo breve discussione viene respinta.

In ultimo il presidente ringrazia i soci della conferma dovuta alla soverchia benevolenza dei soci, della stima a cui viene costantemente fatto segno, dovuta specialmente ai membri della direzione, del consiglio e dei soci tutti che lo coadiuvarono nel disimpegno del proprio ufficio, fa voti per la prosperità del sodalizio ed augura alla società che venga conservato per molti anni il maggiore dei suoi benefattori, Iona Ottolenghi.

Patrocinio..... stragiudiziale

Se alla *Gazzetta d'Acqui* piace di dichiarare chiusa la trattazione di un tema increscioso, non da noi provocata, persistendo nell'insinuare nella pubblica opinione risultanze di fatto sfavorevoli ai Sigg. Capitano Battaglini e Alfonso Tirelli nel noto processo e probabilità di futuri risarcimenti alla parte lesa, così non la intendo io.

Se i lettori, com'è possibile, si secano, saltino via questa prosa. Ma il mio dovere è di impedire assolutamente che si tentino delle mistificazioni che non devono essere tollerate ad alcuno, neanche se questo qualcuno sia un giovane collega, al quale si possono certo permettere le lodi delle quali si è gratificato, ma non si può, per dio! consentire, a titolo d'incoraggiamento nella carriera, di scrivere ciò che non è, e di mettersi con tanto accanimento alle calcagna di due galantuomini.

A questo siamo ridotti, per i nuovi metodi, di dovere, a tutela della buona fama dei nostri amici, ricorrere alla pubblicazione delle sentenze per impedire che la pubblica opinione sia fuorviata.

La colpa non è dei nostri difesi, né mia.

La *Gazzetta d'Acqui* pubblicò che il Pretore aveva esclusa l'aggravante e la legittima difesa. Ciò voleva dire, per chiunque, che il Pretore aveva riconosciuta una colpa.

Ciò era scrivere il falso — e molti credettero ad una condanna, con il perdono per decreto d'amnistia.

Protestai, scrivendo che ciò non era e che il Pretore non aveva potuto escludere ciò su cui gli era interdetto ogni giudizio.

Ora si ritorna alla carica, con una ostinazione veramente... rimarchevole, e si scrive così:

«..... Se il Pretore non poteva tenere calcolo della tesi defensionale sulla legittima difesa, perchè esclude l'aggravante dell'arma propria, di cui all'articolo 373 Cod. Pen., è pur vero che il Pretore Ill.mo, ove l'avesse potuto ritenere, per la moralità della causa di non lieve importanza, l'avrebbe fatto; e così, con una sentenza di piena assolutoria per legittima difesa, avrebbe messo una pietra su tutto e avrebbe abbattuto ogni ragione qualsiasi, che volesse accampare la parte civile.»

Della moralità della causa, e di quello che l'Ill. Sig. Pretore avrebbe fatto quando avesse potuto entrare nella di-

samina della tesi della legittima difesa, lasciamo giudice chi vorrà darsi la pena di leggere come la sentenza del Magistrato ritenne il fatto.

SENTENZA

Nella causa penale del Pubblico Ministero e della Parte Civile

GARRONE Carlo fu Lodovico, d'anni 50, nato e residente a Bistagno, negoziante, costituitosi parte civile etc.

contro

BATTAGLINI Attilio Lelio, capitano nel 23° Regg. Artiglieria

TIRELLI Alfonso, residente in Acqui, proprietario e tipografo

Imputati

Il Battaglini — del delitto previsto e represso dalli articoli 372 1ª parte e 373 codice penale — per avere in territorio di Terzo il 9 ottobre 1896 con arma propriamente detta (sciabola) causato a Garrone Carlo diverse lesioni guarite entro giorni dieci.

Il Tirelli — del delitto di concorso ai sensi dell'art. 64 n. 3 codice penale in relazione all'articolo 372 1ª parte e 373 cod. pen. per avere prestato assistenza ed aiuto al Battaglini a commettere il reato di cui al n. 1 dei capi d'imputazione dicendogli: *giù giù*, e tenendo il Garrone.

In esito all'odierno pubblico dibattimento etc.

IL VICE PRETORE

Attesochè dalla seguita orale discussione è risultato in

FATTO

«Nelmeriggio del 9 ottobre 1896 verso le ore 16 il capitano d'artiglieria Attilio Lelio Battaglini ed Alfonso Tirelli montati su bicicletta percorrendo la stradale provinciale Acqui-Savona diretti a Bistagno, giunti in prossimità delle rocche di Terzo ove la strada è più ristretta che altrove s'imbattono in tre carri che pur essi marciavano l'un dietro l'altro nella loro direzione e che occupavano il mezzo della strada impedendo il transito ad ogni specie di veicoli.

«I ciclisti, come d'uso, suonarono « allora replicatamente il campanello « per avere libera la via; » due dei 3 carri infatti deviarono verso la destra dello stradale, « ma il terzo su cui stava « il Garrone Carlo colla propria moglie, « continuò imperturbabile il cammino » rendendo pertanto se non impossibile almeno « assai difficile e pericolosissimo il passaggio » ai due velocipedisti, i quali riuscirono a stento ad oltrepassare il carro marciando sulla banchina della strada che in quel punto sovrasta a picco la Bormida. Si fu allora che il Battaglini rivoltosi al Garrone lo rimproverò perchè non aveva deviato col suo carro cedendo loro il passo come di diritto; « ma il Garrone invece di « starsene almeno cheto, redarguì il « Capitano dicendogli: che egli Garrone « non aveva mai data la via a nessuno, « e che egli perciò non l'aveva voluta « dare nemmeno ad essi, e lo invase inol- « tre colle parole: *vigliacco d'un capi- « tano, va in Africa, » e simili.*

« Vedendo tale procedere, tanto il Bat- taglini che il Tirelli scesero di bici-

clatà; anche il Garrone (seguito quasi subito dalla moglie) lasciarono il carro; ne nacque allora un vivo scambio di parole tra il capitano ed il Garrone « il « quale senza essere altrimenti provocato « profferì un sacco di velenose ingiurie « contro il Battaglini contro il quale anzi « fece l'atto di avventarsi tenendo in « mano un oggetto che non si potè bene « precisare se fosse una frusta od un « bastone. A quell'atto che dinotava « evidente l'intenzione del Garrone di « percuotere il Capitano, questi si portò « alla bicicletta che aveva accostata « alla roccia della strada e sfoderò la « sua sciabola stando in attesa dello « assalitore Garrone. »

« Intanto il Tirelli che vedeva le cose prendere un cattivo indirizzo afferrò il Garrone « per trattenerlo, ma questi « dopo parecchi tentativi riuscì a « disvincolarsi, correndo tosto alla « volta del Capitano. A nulla valsero « le esortazioni che quest'ultimo andava « facendo al querelante di starsene « lontano, di non avvicinarsi, che in « caso contrario si sarebbe trovato co- « stretto ad usare la sciabola che te- « neva in mano; » il Garrone, a nulla badando, si avvicinò sempre più, e chinatosi per terra onde raccogliere non si sa bene che cosa, ma evidentemente un sasso, « fece per slanciarsi sul Ca- « pitano. Questi allora usò la sciabola « e con essa percosse replicatamente « di piatto il suo assalitore » cagionandogli le quattro lesioni di cui nella perizia medica in atti versata, e che guarirono tutte nel termine di giorni dieci.

« Attesochè così stando i fatti la prima e preliminare indagine che vuol essere fatta dal Magistrato si è quella diretta ad accertare se la sciabola usata dal prevenuto Battaglini abbia ad essere considerata come arma propriamente detta a rendere applicabile l'art. 373 del codice penale, o non debba piuttosto essere ritenuta come arma impropria, date le specialissime modalità di fatto che accompagnarono l'esecuzione delle lesioni in questione.

(E qui segue il dotto ragionamento del magistrato diretto a dimostrare come non possa considerarsi arma propria la sciabola quando non è adoperata secondo la sua destinazione e cioè di taglio — venendo nella conclusione che cade l'aggravante per cui erano stati gli imputati rinviati al giudizio).

Attesochè, ciò accogliendo, « resta « preclusa al Magistrato ogni ulteriore « indagine sui fatti di cui in imputa- « zione e sulle istanze defensionali « recate dal patrocinio degli attuali « imputati. »

PER QUESTI MOTIVI

Visti ed applicati ecc.

Dichiara non esser luogo a procedimento contro il Capitano Attilio Lelio Battaglini ed Alfonso Tirelli per estinzione dell'azione penale per amnistia — salvi i diritti spettanti ai terzi.

Acqui: 29 Gennaio 1897.

firmato in originale

DEBENEDETTI Avv. AUGUSTO vice Pretore

X

Io non aggiungo parole. Giudichi la parte sana del pubblico, quella che non si lascia fuorviare da ragioni di casta e di ambiente, la moralità della causa — e giudichi ogni persona onesta,

se, dati i fatti sopra delineati, il Pretore avrebbe potuto ritenere che un ufficiale, a differenza di ogni altro cittadino, debba lasciarsi vilipendere e aggredire, rimanendo impassibile a soffrire, con le contumelie, le altrui violenze, mentre il legislatore riconosce il diritto di reagire all'ultimo e più spregevole cialtrone.

Avv. P. BRAGGIO

LETTERA APERTA

all'Avv. A. Giardini

Avevo fatto due domande. L'Avv. Giardini risponde citandomi due o tre scrittori.

E' peccato che le citazioni siano così brevi; se avessero occupato tutto l'articolo era meglio per i lettori.

Osservo di passaggio che specialmente la citazione di Giusti, sulla bocca dell'Avv. Giardini, mi ha fatto più profonda impressione che non la mia mancata elezione al Consiglio Comunale.

L'Avv. Giardini mi rimanda al Fanfani e al Castrogiovanni; io veramente, per le mie occupazioni, di questi signori rispettabili non ho mai potuto fare intima conoscenza; mi si dice che sono scrittori forbiti; e allora non pare che, con questi, neppure l'Avv. Giardini abbia soverchia dimestichezza; soprattutto, questi due valentuomini non rispondono per lui alle mie domande.

Intanto un'altra domanda: Fui ingenuo io ad essere candidato, o è più ingenuo lei a restar Consigliere?

Certo che per un uomo che tiene nelle dita i sassi di Carducci e gli aggettivi di Castrogiovanni come se niente fosse, c'era da aspettarsi qualche cosa di più; ma le assicuro che non è necessario molto studio per comprendere quel che si dice là dentro a meno che lo scrivente abbia scritto senza conoscere la portata delle parole.

Si tranquillizzi, egregio Consigliere, le Società non sono niente affatto inviperite; inviperirci quando siamo così sereni e attendiamo alle cose nostre? Nessun delitto di lesa democrazia; la democrazia non si lede per due articoli buttati giù alla buona, magari con una etichetta scintillante dell'oro di Carducci e dell'argento di Giusti.

Il P. M. sottoscritto, elevato a tale carica dalla benevolenza di chi si dice imputato, pensando che parlar di accusa quà dentro è cosa molto allegra, ritira quell'accusa che non ha mai sostenuto, e il pubblico, se ne ha volontà, sentenza: « Ritenuto che due articoli buttati giù alla buona non possono essere presi in seria considerazione da nessuno, operaio o non; ritenuto che se alcuno in tali articoli fu offeso questo non può essere che Carducci o Giusti per essere stati citati così a sproposito; per questi motivi si assolve completamente l'Avv. Giardini per mancanza di querela della parte lesa.

Ringraziando

dev.

Socio del Circolo Operaio
B. TAVANTI.